

Serge Tisseron è psichiatra e dottore in psicologia. Molte delle sue opere analizzano il nostro rapporto con gli schermi e le immagini. Ha partecipato alla stesura del manifesto dell'Accademia delle Scienze "Il bambino e gli schermi" (scaricabile nel sito <http://lascuola.it>), nel 2013. Tra i suoi ultimi lavori tradotti in italiano: Il sogno in 100 parole (con J.P. Tassin, Gremese, 2015); Il bambino e il rischio del virtuale (con S. Missonnier e M. Storia, Boringhieri, 2009).

Pier Cesare Rivoltella è professore ordinario di Didattica e Tecnologie dell'Istruzione e dell'apprendimento presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, dove ha fondato e dirige il CREMIT (Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Informazione e alla Tecnologia). Con P. G. Rossi ha curato il manuale L'agire didattico. Manuale per l'insegnante (La Scuola, 2012).

Oltre a questo volume, il programma 3-6-9-12 comprende il sito www.educazionedigitale.net e diverse iniziative organizzate dall'agenzia di formazione La Scuola Academy insieme al CREMIT dell'Università Cattolica e all'associazione WeCa della CEI.

A che età e con quali modalità introdurre gli schermi – della televisione, del videogioco, del computer – nella vita dei bambini? La formula 3-6-9-12 indica quattro tappe fondamentali: 3 anni, l'entrata nella scuola dell'infanzia; 6 anni, la primaria; 9 anni, l'incontro con la lettura; 11-12 anni, il passaggio alla scuola secondaria. Così come esistono regole per introdurre nella dieta del bambino latticini, verdure e carne, allo stesso modo è possibile immaginare una "dietetica" degli schermi, per imparare a usarli correttamente. Rinunciando a due tentazioni: idealizzare queste tecnologie e demonizzarle. Un testo rivolto a genitori e insegnanti, per capire e approfondire un nodo educativo sempre più centrale.

ISBN 978-88-350-4342-3



9 788835 043423

€ 11,00

EDITRICE
LA SCUOLA

Tisseron

3 - 6 - 9 - 12

Serge Tisseron

3 - 6 - 9 - 12

*Diventare grandi all'epoca
degli schermi digitali*

A cura di
Pier Cesare Rivoltella

EDITRICE
LA SCUOLA



Titolo originale:

3-6-9-12 *Approivoiser les écrans et grandir*, di Serge Tisseron
© Éditions érès, Toulouse (France) 2013

Traduzione e cura di Pier Cesare Rivoltella

Presentazione

Crescere nella società multischermo

Ho conosciuto Serge Tisseron nel 1998, a Caen, in Normandia. Eravamo ospiti entrambi di Jacques Gonet, professore di pedagogia alla Sorbonne, fondatore e direttore del CLEMI. Il CLEMI (*Centre de Liaison de l'Enseignement et des Médias d'Information*) ha rappresentato a livello internazionale una delle esperienze più interessanti e produttive di Media Education grazie al lavoro di un'équipe di ricercatori e insegnanti nella storica sede centrale di Rue de Vaugirard a Parigi e di una rete di referenti distribuiti capillarmente in tutta la Francia.

Oltre a organizzare tutti gli anni *La Semaine de la Presse dans l'Ecole*, a tenere un prezioso e aggiornatissimo archivio di tutti i giornali scolastici pubblicati in Francia, a sviluppare pubblicazioni e ricerche a servizio degli insegnanti, il CLEMI ha per anni organizzato delle scuole estive a tema per l'aggiornamento professionale di educatori e insegnanti. Quell'anno, a Caen, il tema della scuola estiva era "Televisione e violenza"¹. Gonet sapeva che due anni prima avevo curato un numero monografico della rivista «Comunicazioni Sociali» sull'argomento (Rivoltella - Ottaviano, 1996) e mi invitò.

¹ Gli atti di quella scuola estiva, compresi gli interventi mio e di Tisseron, sono pubblicati in Fremont - Bevoit, 2001.

In copertina: immagine da Archivi ICOnline

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm), sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

© Copyright by Editrice La Scuola, 2016

Stampa Vincenzo Bona 1777 S.p.A.

ISBN 978 - 88 - 350 - 4342 - 3

Tisseron tenne la relazione introduttiva, che mi catturò immediatamente. In estrema sintesi vi sosteneva che a lui non interessava tanto cosa facessero i media ai bambini o, al contrario, cosa facessero i bambini con i media, ma cosa succedesse "lì in mezzo". Erano gli usi, le transazioni, gli investimenti simbolici, le specificità che sempre l'incontro dei media con i suoi destinatari presenta, quello che secondo Tisseron era interessante. Mi catturò e mi convinse questo approccio, perché rifugiava dalla tentazione della semplificazione, si manteneva equidistante tanto dalla demonizzazione che dalla sottovalutazione, invitava l'educatore a conoscere i media, discutere con il bambino, distinguere volta per volta contesti e situazioni. È lo stesso approccio che sta alla base di questo libro che ho il piacere di mettere a disposizione dei lettori di lingua italiana.

1. *La solita formuletta?*

A prima vista il titolo potrebbe suggerire che Tisseron vada alla ricerca di quello che sempre i genitori e gli insegnanti chiedono, soprattutto su un tema come quello dei media digitali rispetto al quale si sentono particolarmente a disagio: una soluzione chiara, sufficientemente sintetica, che senza richiedere molte riflessioni possa essere applicata con la garanzia di una certa efficacia.

"3-6-9-12" sembrerebbe operare così:

- individua delle "età critiche", quelle indicate nella "formula" (3 anni, 6 anni, 9 anni, 12 anni);
- spiega al genitore (all'educatore, all'insegnante) cosa è meglio che il bambino non faccia;
- contemporaneamente gli indica cosa invece potrebbe (dovrebbe) fare.

La lettura sgombera il campo da qualsiasi dubbio. L'approccio di Tisseron alla questione è problematico. Infatti, se da una parte sono chiaramente indicati i pericoli (le cose da non fare) alle diverse età, dall'altra questi pericoli vengono sempre bilanciati dall'indicazione delle opportunità che i media possono dischiudere al bambino. Non solo. Se da una parte le affermazioni sono sempre sostenute dalle evidenze della ricerca, dall'altra le indicazioni operative sono poi ricondotte ai singoli contesti e ai singoli bambini, necessariamente tutti diversi.

Il risultato è esattamente il contrario di quel che l'adulto ricercherebbe. Tisseron non dice al genitore cosa deve fare, non gli consente di sentirsi tranquillo solo perché applica una ricetta. Lo invita a mobilitarsi, a leggere, capire, stare con suo figlio, osservarlo, comprendere i suoi bisogni e le sue paure. La regola del "3-6-9-12" lo aiuta, certo, ma non si sostituisce alla sua responsabilità genitoriale. Vale lo stesso per gli educatori e per gli insegnanti, cui il libro pure si rivolge. Quel che Tisseron auspica è una presa in carico da parte della società civile e delle istituzioni: il problema dei media digitali si risolve insieme, non da soli.

2. *Screen Education*

Gli schermi digitali sono oggi i principali protagonisti della socializzazione come del tempo libero, dell'attività lavorativa e dei nostri spazi urbani. Gli schermi sono nelle nostre case, negli atrii delle stazioni e degli aeroporti, alla fermata della metropolitana; viaggiano con noi ed escono dalle nostre borse non appena percepiamo di avere qualche minuto libero da occupare; ci stanno in tasca,

passiamo l'intera giornata telefonandoci, giocandoci, leggendo un libro o rispondendovi alla posta elettronica. È una deriva che già nel 2006 (Rivoltella, 2006) segnalavo in chiusura di una importante ricerca internazionale sugli usi e le appropriazioni dei media digitali parlando di una "società multischermo". A distanza di dieci anni quella tendenza è confermata, anzi conclamata.

Parlare di una educazione agli schermi, oggi, significa parlare di un'attenzione educativa che:

- non riguarda solo la scuola, ma anche la famiglia e i contesti dell'educazione informale e non formale;
- contiene sia la preoccupazione classica della *Media Education*, ovvero di sviluppare l'empowerment del soggetto perché sappia rapportarsi criticamente con i media (*Media Awareness*), sia quella dell'*Education Technology* che mira invece a sfruttare al massimo i dispositivi digitali come opportunità di apprendimento e di sviluppo cognitivo;
- raccoglie le diverse "educazioni medial" – stampa, cinema, videogiochi, televisione, computer, mobile devices, primo fra tutti il telefonino – trovando nello schermo digitale l'interfaccia capace di affermare oggi la loro compiuta convergenza (Jenkins, 2006).

Mi pare una bella ipotesi metodologica.

3. *Le 3 A da ricordare sempre*

A monte di questa ipotesi, o meglio al suo interno, si possono individuare quelle che si possono considerare le tre attenzioni-chiave della *Screen Education*. Cominciano tutte e tre per A:

– *Autoregolazione*. Come Tisseron dice esplicitamente nel libro, il problema dell'educazione non consiste nel proteggere il proprio figlio in modo tale da evitargli quanto più possibile di correre dei rischi; consiste piuttosto nel fornirgli quel che gli serve per poter scegliere da solo in maniera equilibrata. Questo comporta di dargli fiducia e, proprio perché si è fatta questa opzione, di accettare di correre gli inevitabili rischi cui l'esercizio della sua responsabilità lo esporrà.

– *Alternanza*. La logica che deve guidare la dieta mediale dei bambini e dei ragazzi (e anche le attività di accompagnamento che gli adulti svolgono nei loro confronti) non è mai quella dell'aut-aut, ma sempre quella dell'et-et. I videogiochi non sostituiscono i giochi tradizionali, il tablet non toglie di mezzo il libro cartaceo. È sciocco sia arroccarsi nella difesa del vecchio, decretando l'ostracismo a tutti i media digitali, sia fare i novisti a oltranza che dichiarano che ormai tutto è digitale o nulla. Occorrono delle mediazioni, occorre una dieta equilibrata.

– *Accompagnamento*. La terza A chiama in causa l'adulto. Il problema degli schermi – come qualsiasi problema educativo – non si risolve una volta per tutte, adottando filtri di navigazione o decidendo di non acquistare il cellulare al proprio figlio. Serve tempo, pazienza, capacità di lettura dei fenomeni, disponibilità ad affiancare il bambino crescendo insieme a lui.

4. *Tre cose per concludere*

Prima di lasciarvi alla lettura del libro faccio ancora tre rapide considerazioni.

La prima. Nel libro con frequenza si torna a con-trapporre il mondo "concreto", "reale", "di tutti i gior-

ni", al mondo "virtuale", "digitale". È una contrapposizione funzionale alla spiegazione, ma occorre tenere ben presente che proprio Serge Tisseron ha contribuito con i suoi scritti a spiegare perché questo schema di lettura non funzioni. La realtà del digitale è altrettanto reale di quella delle mie esperienze materiali. Quel che voglio dire è che, se perdo dei soldi al videopoker, li ho persi davvero; se flirto con una persona incontrata in un sito di *dating*, posso poi finire per incontrarla per davvero. Allo stesso modo, quando nella fase di innamoramento sono mano nella mano al parco con la mia ragazza, il fatto di essere "realmente" con lei non impedisce alla mia immaginazione di idealizzarla, così che poi magari quando me la sarò sposata finirò, solo allora, per conoscerla per davvero.

Seconda considerazione. Il lavoro dell'educatore – sia esso il genitore in famiglia o l'insegnante a scuola – non sempre si esplica in maniera diretta quando si parla di educazione agli schermi. Tisseron lo spiega molto bene. Spesso, invece, quel che succede è che l'educazione sia indiretta, una sorta di effetto collaterale. È quello che molte volte mi è capitato di spiegare incontrando i genitori sui temi dei media digitali e del social network. Come al tempo della televisione, l'intervento più efficace è quello indiretto, quello che si esprime mediante quelle che si possono chiamare "glosse medialì". Il glossatore, nel Medioevo, scriveva le sue annotazioni nei margini dei libri che intendeva commentare. Oggi, l'educatore è chiamato a fare altrettanto nei margini delle vite dei suoi ragazzi: una battuta, un commento, un suggerimento, un SMS, un commento in Facebook...

Infine, come si sarà capito, i destinatari del libro sono genitori, insegnanti, educatori. Non solo del libro,

ma del programma di cui esso fa parte, insieme a un sito, a un manifesto scaricabile, a degli incontri e dei laboratori con gli educatori e i bambini. Nel curarne la traduzione italiana abbiamo voluto mantenere questa impostazione rendendola disponibile anche per gli educatori del nostro Paese.

Così il libro trova in Internet (URL: www.educationdigitale.net) il suo prolungamento on line. Dal sito sarà possibile scaricare il manifesto in digitale in modo da poterlo diffondere e/o stampare. E sempre sul sito sarà possibile trovare materiali e indicazioni relativi ai workshop² per educatori, ragazzi e bambini che sono parte integrante della proposta di "3-6-9-12". Cinque schede-esempio³ di questi workshop concludono questo libro.

Pier Cesare Rivoltella

² I workshop sono erogati dagli esperti del CREMIT (Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Informazione e alla Tecnologia) con la mia direzione scientifica.

³ Curate da Laura Comaschi (che ringrazio per il contributo).